Lettori: n.d.
CORRIERE DELLA SERA
Roma
10-NOV-2011
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 16

Nero Socìetas

Cupo e tormentato lo spettacolo della Raffaello Sanzio

«La materia teologica, il rapporto con Dio, con ciò che sfugge, da sempre è inerente al teatro. Non ci sarebbe stata la tragedia greca, senza. Lo stesso "Tartufo" di Molière è intriso di teologia. Il teatro è un fenomeno religioso, in quanto assemblea che si riunisce non per pregare - la teologia non è una preghiera - ma per una fredda considerazione sulle cose e sul mondo, al pari della filosofia». Su questa «piattaforma» Romeo Castellucci, 51 anni, di Cesena, fondatore nel 1981 della compagnia teatrale d'avanguardia Socìetas Raffaello Sanzio conosciuta internazionalmente, ha costruito una ricerca della quale stasera arriverà a Roma per il Romaeuropa Festival l'ultimo capitolo: «Il velo nero del pastore», dalla novella di Nathaniel Hawthorne del 1836. Lo spettacolo sarà in scena al Vascello (stasera e domani alle 20.30, sabato alle 16 e alle 22, domenica alle 17).

Cos'è il velo nero? È la garza lievemente increspata che un giorno compare sul volto del pastore di una comunità puritana del New England, gettando lo scompiglio fra i fedeli, che non riescono ad avere da lui risposte. «Cos'ha provocato nel religioso quello scandalo - dice Castellucci - resterà un buco nero. Ha visto forse la vera faccia di Dio? Ha avuto paura? O come Mosè al cospetto del Creatore si copre il volto? Il riferimento è all'Antico Testamento, ma non ci sono messaggi da scontornare, non si odono parole. Siamo di fronte a un racconto immenso che pone un'infinità d'interrogativi, all'impossibilità di prendere una posizione. Una metafora asciutta, trasparente, netta, straordinaria».

Quale base più adatta per il teatro di Castellucci? Da lì partiva anche «Sul concetto di volto nel Figlio di Dio», pesantemente contestato a Parigi a ottobre scorso da estremisti cattolici che il regista definisce «giovani di estrema Destra, razzisti, antisemiti» (sulla «Intolleranza» terrà un incontro domani all'Opificio Telecom). «Pensare che ci sono teologi che hanno scritto saggi e apprezzato - s'arrabbia Castellucci -. In malafede alcuni hanno interpretato il sudario nero, inchiostro, che calava sul volto del Cristo, come un oltraggio, ma il male è solo nelle loro menti. Lavorando ulteriormente attorno al "Velo nero" sono arrivato a questo spettacolo dove sulla mia pelle, a costo di buttare all'aria un allestimento già proposto ad Anversa, mi sono arreso all'impossibilità della parola». Non solo: «Là c'erano un salotto, personaggi... persisteva la trappola. Qui non esiste impianto mimetico, o illustrativo. Non ci sono attori che sostengano i personaggi, ma solo fenomeni, luci, movimenti, suoni (*musica di Scott Gibbons, ndr*), immagini apodittiche, sensazioni che toccano i centri nervosi dello spettatore. Quanto più mancano informazioni, tanto più si resta coinvolti dall'indeterminazione».

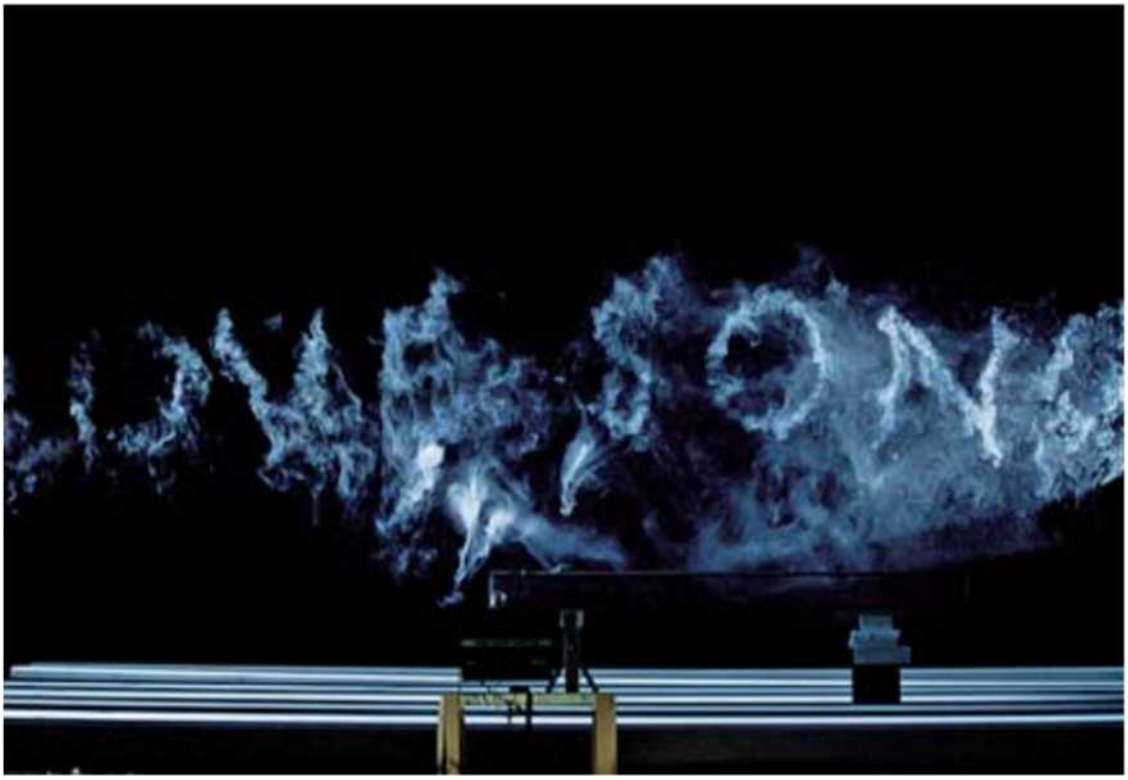
Romeo Castellucci è fra i nostri registi più apprezzati all'estero: «Da noi il teatro non esiste, non ha spazio né nei giornali né in tv, e i festival, tranne rarissime eccezioni, sono estremamente provinciali. Alla guida di grandi istituzioni ci sono spesso grandi ignoranti. La politica è invasiva e culturalmente sciatta». Più d'un critico giudica conclusa la stagione creativa di gruppi di teatro sperimentale degli anni '90, come la Socìetas. Sorride Castellucci: «Ci sono invecchiamenti rapidi, e c'è chi esercita il suo arco di forza in vent'anni. Fiori nel deserto. Il teatro è una forma imprendibile e imprevedibile, ma bisogna essere pronti e aperti all'ascolto dei segnali più piccoli».

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

«Il velo nero del pastore» sarà in scena stasera e domani alle 20.30, sabato alle 16 e alle 22, domenica alle 17, al Teatro Vascello (via Carini 72) per Romaeuropa Festival (tel. 06.45553050 o 06.5816623). Domani alle 17.30 all'Opificio Telecom Italia (via dei Magazzini Generali 20/A) Romeo Castellucci incontrerà il pubblico sul tema dell'«Intolleranza».



In scena

Due momenti del «Velo nero del pastore», tratto dalla novella di Nathaniel Hawthorne del 1836; lo spettacolo ha per protagonista il pastore di una comunità puritana del New England che si presenta ai fedeli con un velo nero sul volto